

Il Johnson 1941

NELLO CIAMPITTI

Arma interessante che non riuscì però a superare il confronto con il fucile a presa si gas che diventò l'ordinanza americana Garand M. 1.

Questo strano, raro e sfortunato fucile è giunto in Italia in pochissimi esemplari:

- Strano perché a prima vista sembra un fucile “gravido” infatti la forma tondeggiante del serbatoio, che è poi la sua parte più interessante gli conferisce una linea pesante nella parte mediana, che ricorda appunto un ventre gravido.
- Raro, perché fu prodotto in poche decine di migliaia di esemplari, ed ebbe come teatro di operazioni le giungle del Pacifico il cui clima è deleterio per le armi che, se non ben conservate, difficilmente riescono a restare integre anche se immagazzinate negli arsenali.
- Sfortunato perché ebbe come antagonista nientemeno che il Garand M1.

Ora una sua breve cronistoria.

Nel 1941 la Johnson Automatic Inc. di Providence, che era sempre stata solo una società commerciale, vale a dire che non produceva, ma subappaltava le armi che commercializzava, si trovò sull'orlo del fallimento dopo aver definitivamente perso la commessa dell'esercito statunitense, vinta come abbiamo accennato prima dal Garand. A salvarla dalla chiusura fu un provvidenziale ordine del governo olandese in esilio. La ditta Chanston di Providence, Rhode Island, ricevette dalla Johnson Automatic Inc l'ordine per la produzione di 70.000 fucili, assieme a 5.000 mitragliatrici leggere.

Quale fu il motivo che fece cadere la scelta del governo in esilio olandese sul Johnson, per l'armamento del proprio esercito operante nelle colonie asiatiche, è abbastanza evidente: era l'unico fucile semiautomatico funzionante ed affidabile reperibile sul mercato “civile”, vale a dire non prodotto da arsenali militari o da aziende strettamente collegate ad organismi ufficiali. Non dimentichiamoci che un governo in esilio spesso non ha grandi fondi e agganci politici.

La produzione iniziò, ma dell'ordine iniziale di 70.000 esemplari solo una parte venne ritirata effettivamente, perché la resistenza olandese nel Pacifico finì, dopo varie vicissitudini, nei primi mesi del 1942. Dei restanti, già prodotti, piccole quantità vennero poi adottate da alcuni reparti di marines, di cui Melvin Johnson era stato ufficiale ed in cui aveva evidentemente conservato contatti nei posti giusti. Un altro migliaio, poi, venne ritirato dall'esercito cileno che lo volle però camerato in 7x57 anziché nel classico 30/06.

Non è dato di sapere esattamente quanti fucili di quell'ordine iniziale furono

effettivamente prodotti, quanti ritirati dagli olandesi, quanti dai marines e quanti infine tornarono nei rispettivi arsenali, dopo i brevi scontri con il nemico ed il suo Arisaka, nelle giungle dimenticate delle isole Salomone.

Non dovevano essere poi molti ed ancora meno quelli giunti poi negli anni seguenti in Italia.

Le parti di questo strano fucile a corto rinculo sono:

- La canna smontabile
- Il castello/caricatore
- La scatola di scatto
- La calciatura.

La canna, di forma leggermente conica, è lunga 575 mm. Presenta un mirino con alette di protezione ricavate in un unico pezzo e scorre per quasi 2 cm in un manicotto di protezione di lamierino traforato. A 8 cm dalla volata è applicato, con due rivetti, l'attacco per la baionetta. La parte opposta, a forma di bulbo, è rinforzata e reca le otto fresature per il bloccaggio con l'otturatore, mentre nella parte mediana un grosso doppio risalto la mantiene coassiale con il manicotto.

Premendo con la punta di una cartuccia un pulsante, situato in un incavo praticato sulla parte anteriore destra dell'astina, si sgancia una leva multifunzione, sulla cui sommità è posizionata la maglietta anteriore per il fissaggio della cinghia. Oltre a contenere, in un'apposita scanalatura, la molla di recupero della canna, questa leva, se spinta in avanti permette lo sblocco e l'estrazione della canna.

Per facilitare questa ultima operazione si può utilizzare il contraccolpo ottenuto arretrando e poi rilasciando la manetta dell'otturatore.

Il castello, con il caricatore a tamburo incorporato dalla capacità di dieci colpi, è fissato con viti passanti al calcio ed all'astina. La sua parte posteriore è tenuta in loco da un piolo a molla, mentre sul suo lato destro troviamo il lungo intaglio per l'espulsione dei bossoli e per lo scorrimento della manetta. Sotto di esso è situato lo sportellino a molla per il caricamento. Sul lato opposto, in una protuberanza semicircolare è fissato, mediante un perno, l'estrattore.



Il Johnson 1941 a confronto con il Garand M.1

Il congegno di mira, con la rotella di brandeggio, è fissato su di una lamina elastica la cui regolazione in elevazione è permessa da una slitta a rampa con scatti singoli in avanti ed in dietro.

L'otturatore, la cui manetta di forma troncoconica deve essere spinta verso l'alto prima di poterla arretrare, è munito di otto alette di bloccaggio che a fine corsa, dopo una rotazione destrorsa, vanno ad incunearsi nei risalti corrispon-



L'arma con la canna smontata



Particolare della leva d'armamento

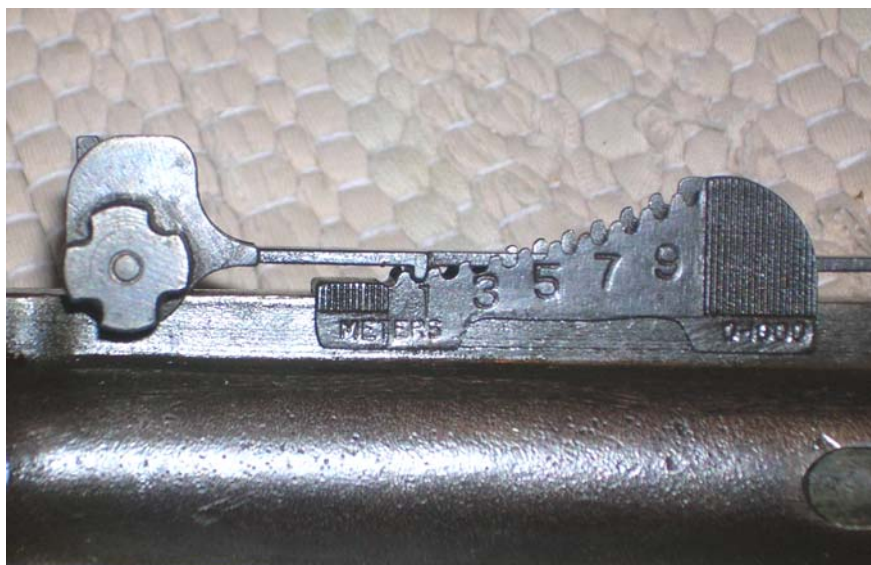
denti (in negativo) praticati nella culatta. All'atto dello sparo canna ed otturatore rinculano solidalmente per 2 cm, poi la prima si blocca mentre il secondo nella sua corsa retrograda, costretto da apposite scanalature, compiendo un mo-



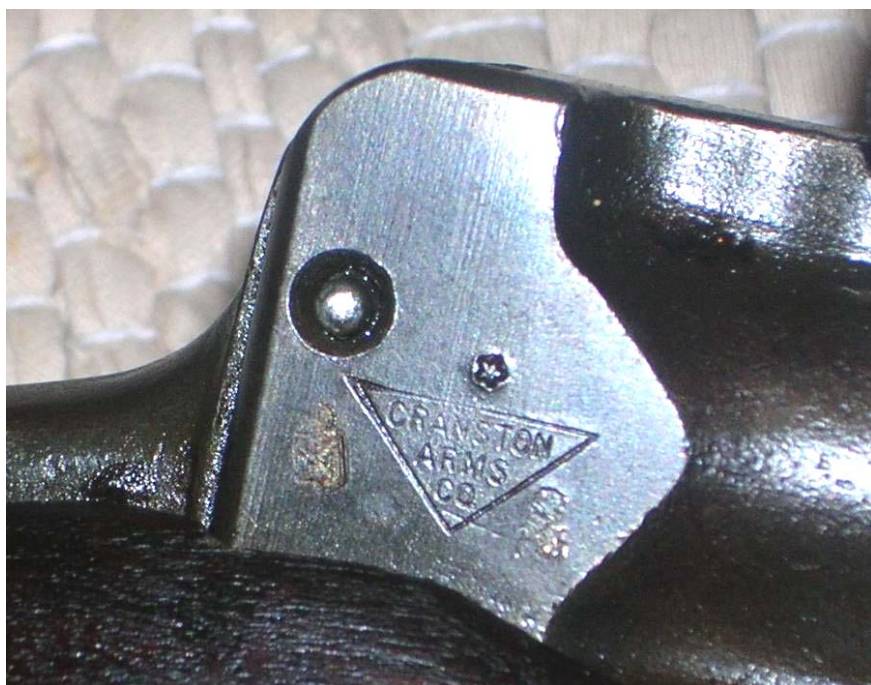
Particolare della scatola serbatoio



Particolare del mirino e dell'attacco per la baionetta



Particolare dell'alzo

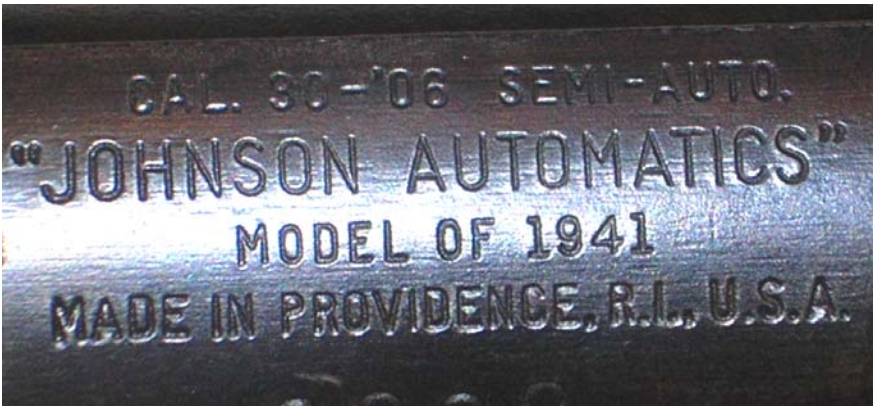


Particolare dei marchi

vimento sinistrorso di circa 20 gradi si svincola dalla culatta ed espelle il bossolo.

La calciatura di legno scuro piuttosto grezzo, nel cui interno sono alloggiati la molla di recupero con relativo pistone, ha fissati nella sua parte inferiore il ponticello paragrilletto e, pochi centimetri più avanti, la sicura, che se girata verso destra blocca la leva di scatto ed infine, nella sua parte posteriore, la seconda maglietta per l'attacco della cinghia.

Il caricamento dell'arma può essere effettuato sia con piastrine da 5 colpi (le stesse dello Springfield A1) sia singolarmente, anche con l'otturatore chiuso ed arma carica, spingendo le cartucce una ad una contro lo sportello del cilindro caricatore e la molla dell'elevatore. Una volta arretrata la manetta dell'otturato-



Particolare delle scritte



Vista superiore dell'arma

re, l'arma è carica e funziona come tutte le armi semiautomatiche convenzionali.

A differenza del Garand, nel tiro cadenzato, è possibile sostituire di volta in volta, ad arma carica, il colpo appena sparato restando così con il caricatore sempre pieno. Possibilità tutt'altro che disprezzabile.

Alla prova di fuoco il Johnson si è comportato abbastanza bene: infatti a 100 metri, con appoggio anteriore sul classico sacchetto di sabbia, ha effettuato rostate di dieci colpi ciascuna raggruppate in spazi di circa cinque sei centimetri di diametro nonostante il cambiamento delle cariche e delle palle.

Dobbiamo però ricordare che la prova di fuoco è stata essenzialmente eseguita per testarne il funzionamento e stabilire un'eventuale cambio di punto di impatto dopo lo smontaggio della canna, particolare non disprezzabile in caso di trasporto, avendo l'arma il mirino sulla canna e la tacca di mira sul castello. Risultato: il punto di impatto dei colpi sul bersaglio cambia leggermente ogni qualvolta si smonta e rimonta la canna, ma la concentrazione no.



La particolarissima ed altrettanto rara baionetta di questo fucile è arrivata nel nostro paese in un numero molto limitato

Rammentiamoci però che questa è un'arma da guerra e non da poligono.

In conclusione ritengo che il Johnson, paragonato al suo diretto antagonista, il Garand, non abbia da vergognarsi, e che se adottato e prodotto in gran numero avrebbe potuto essere sicuramente migliorato.

In suo favore abbiamo infatti: un rinculo più dolce, dovuto ai molloni, sia anteriore sia posteriore, che assorbono buona parte dell'energia che, grazie anche alla linearità dell'arma si sviluppa tutta all'indietro, permettendo un minor impennamento e di conseguenza un ripuntamento più rapido, un serbatoio più capace e meglio utilizzabile, la canna smontabile.

Di contro: minor velocità di riarmamento nei confronti del "presa di gas" e sicuramente il suo maggior handicap, la meccanica eccessivamente complicata non adatta ad una produzione semplificata di massa.

Concludiamo queste brevi note con una domanda e relativa risposta accademica: come mai un esperto armaiolo con alle spalle una discreta esperienza militare si sia intestardito a presentare un'arma basata su due principi, caricatore rotante (Spitalsky) e corto rinculo, all'epoca considerati superati per armi militari?

Forse la risposta è che Melvin Johnson avesse in mente di sviluppare in seguito, e con le dovute modifiche, un discorso di fucile-fucile mitragliatore. Un'unica arma con due canne, una leggera per l'arma da spalla ed una pesante e facilmente sostituibile quando usurata o surriscaldata, per il fucile mitragliatore.

Bibliografia

- Bruce N. Canfield, *Johnson Rifles and Machine Guns - The Story of Melvin Maynard Johnson, Jr. and His Guns*, Andrew Mowbray Publisher, Lincoln, RI (USA), 2002
- Donald B. McLean, *Johnson Rifles and Light Machine Guns*, Normount Armament Company, Oregon (USA), 1968
- *Le modele 1944 Fusil-Mitrailleur Johnson, Développé par Johnson Automatics Incorporated*